

La Bolivia fa i conti con il passato Morales ora rischia

La Paz. Le indagini sul caso di abuso sessuale di una minorenne che avrebbe coinvolto l'ex presidente Il ministro dell'Interno: «Deve affrontare la giustizia»

MARCO PICCINELLI

Il ministro dell'Interno Marco Antonio Oviedo ne è sicuro: se non si riuscirà a catturare Evo Morales, la sua gestione e la presidenza di Rodrigo Paz Pereira saranno state un fallimento. «Quest'uomo deve affrontare la giustizia: faremo tutto il possibile perché si concretizzi il mandato di arresto nei suoi confronti», ha dichiarato il ministro durante un'intervista realizzata dal popolare programma televisivo «No mentirás» («Non mentirai»). C'è da dire che proprio a fine febbraio la Procura aveva annunciato il termine delle indagini sul caso di abuso sessuale di una minorenne che avrebbe coinvolto in prima persona l'ex presidente Evo



Evo Morales FOTO ANSA

Morales Ayma la cui assenza alle udienze, convocate dal Tribunale di Tarija (sud del paese), potrebbe valergli lo status di latitante. Sollecitato più volte a presentarsi, il leader del sindacato dei coltivatori di foglie di coca ha preferito non andare e rimanere protetto tra i suoi nel Chapare (nella regione del Tropicco di Cochabamba).

Tratta e traffico

Per tutta risposta, il fortino organizzato dai suoi nel Tropicco sta intensificando controllo e presenza nelle strade attorno a Villa Tunari, la cittadina in cui risiede il leader cocaleiro. «Non sono né un latitante, né un fuggitivo, né tanto meno uno al di sopra della legge: sono semplicemente vittima di una brutale persecuzione politica», ha risposto Evo Morales al ministro tramite «Radio Kawsachun Coca». A distanza, ovviamente. Una persecuzione

che si starebbe esercitando anche attraverso questo processo con accuse di abusi, dunque tratta e traffico: Morales, tuttavia, non ha mai risposto alle accuse mosse dagli inquirenti limitandosi a liquidarle come invenzioni. «Il punto è che Evo è dipendente dall'abuso di donne e di ragazze in termini di tratta e traffico», dice Riccardo Giavarini, prima laico e poi sacerdote, in Bolivia dal 1977. Da un decennio è fondatore e direttore della Fundación Munasim Kullakita che a El Alto si occupa di accoglienza e reinserimento di ragazze vittime di violenza. In Bolivia, d'altra parte, la violenza maschile è un triste dato di fatto: nei soli primi tre mesi del 2026 sono già state diciassette le donne uccise da uomini violenti. L'ultima è stata registrata una settimana fa: la vittima era una trentaduenne di La Paz, madre di due figlie, uccisa dal compagno.

«Proteggeremo il leader»

All'indomani delle dichiarazioni del ministro Oviedo, Victor Mencia, dirigente sindacale vicino a Morales, ha ribadito il «sostegno del popolo» nei confronti dell'ex presidente. «Le minacce di arresto nonché d'intervento militare nel Chapare sono molto gravi», ha affermato Mencia a «Radio Kawsachun Coca». Le



Un murale sull'assistenza all'infanzia a La Paz FOTO ANSA

organizzazioni sociali che hanno ribadito sostegno politico a Evo Morales nel corso di quest'ultimo lustro, stanno pervernicamente mantenendo il punto sostenendo la tesi della «persecuzione politica». Lo stesso Mencia ha poi accusato: «L'inasprimento dei controlli e la maggiore presenza nelle strade da parte nostra si è resa necessaria per far sì che il governo non decida di intervenire militarmente». Ma il ministro sembrerebbe intenzionato a dare una svolta alla situazione, posti di blocco o meno. Fin dal-

l'insediamento del governo del Partito democratico-cristiano di Rodrigo Paz Pereira, ottobre dello scorso anno, si stanno verificando inchieste giudiziarie, detenzioni preventive e condanne definitive nei confronti di ex ministri, dirigenti del Mas o di aziende pubbliche vicini al partito che ha governato fino allo scorso anno. Il nuovo presidente ha istituito ben dieci «commissioni per la verità» al fine di poter acclarare eventuali casi di corruzione, distrazioni di fondi e abusi di potere da parte di membri

dello Stato. Uno dei primi a finire in manette nel dicembre scorso fu proprio l'ex presidente Arce, l'ultima è stata Gabriela Delgado, dirigente di primo piano dell'azienda statale di idrocarburi (Ypfb). Proprio l'Ypfb è nel mirino del nuovo esecutivo a causa del recente caso della benzina annacquata: i trasportatori sono in sciopero e hanno proceduto a bloccare nuovamente le principali arterie stradali del paese. E stavolta Evo coi blocchi non c'entra: è 'solo' rabbia sociale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da Gaza all'Ucraina e al Sudan Il «domicidio» un'arma di guerra

La denuncia dell'Onu

È la distruzione deliberata di case e infrastrutture civili. «Diventi un crimine contro l'umanità»

ROMA

A Gaza, in Ucraina, Sudan e Myanmar il «domicidio», ovvero la distruzione sistematica, deliberata e consapevole di case, palazzi e infrastrutture civili è diventata un'arma di guerra. A denunciarlo è stato il relatore speciale delle Nazioni Unite, Balakrishnan Rajagopal, che davanti al Consiglio dei diritti umani ha criticato l'incapacità della comunità internazionale di prevenire questa distruzione sostenendo la scelta delle Nazioni Unite di far diventare il «domicidio»

un crimine contro l'umanità, perseguibile da parte dei tribunali sovranazionali.

Di fronte a intere città ridotte in macerie, quartieri spazzati via, il relatore speciale ha invitato a non «normalizzare l'illegalità, né ad accettare come inevitabile la distruzione sistematica di case in luoghi come Gaza e Ucraina, né l'impunità dei trasgressori».

Tra ottobre 2023 e ottobre 2025, almeno il 92% delle abitazioni nell'enclave palestinese è stato completamente distrutto o danneggiato, ha evidenziato Rajagopal secondo cui «la campagna militare ha deliberatamente preso di mira infrastrutture civili, inclusi edifici residenziali alti e condomini, spesso causando la morte di intere famiglie».



Condominio distrutto da un missile russo a Kharkiv, in Ucraina ANSA

L'esperto ha sottolineato che tecnologie avanzate, come sistemi di intelligenza artificiale, sembrano essere state utilizzate per selezionare gli attacchi che hanno causato danni sproporzionati alla popolazione civile.

Questa campagna distruttiva è stata usata anche in Ucraina, causando «una crisi abitativa senza precedenti» ha detto il Relatore. Più di 23.000 edifici residenziali sono stati danneggiati o distrutti, colpendo 2,5 milioni di abitazioni. Secondo i dati dell'Onu, alla fine del 2024, il totale dei danni diretti a edifici e infrastrutture era stimato in 176 miliardi di dollari americani. A novembre 2025, oltre il 13% del patrimonio edilizio ucraino risultava danneggiato o distrutto.

Anche in Sudan si sono registrati «attacchi sistematici contro abitazioni e infrastrutture civili». Secondo i dati del Centro Satellitare delle Nazioni Unite (Unosat), più di 23.600 strutture nella parte orientale della città di El Fasher sono state

danneggiate o distrutte tra l'11 novembre 2023 e il 31 luglio 2024. Un nuovo lancio di droni proprio in Sudan nei giorni scorsi ha causato la morte di 18 persone ad Al-Mojlad, città controllata dalle forze paramilitari vicino al confine con il Sud Sudan: lo ha riferito una fonte medica attribuendo l'attacco all'esercito regolare, in guerra dal 15 aprile 2023 con i paramilitari.

Non è diversa la situazione in Myanmar. Dopo la presa del potere da parte della giunta militare il 1 febbraio 2021, la distruzione sistematica e l'incendio di case e infrastrutture sono continuati. «Utilizzando armi di guerra sofisticate, inclusi droni, la giunta militare ha intensificato i suoi attacchi contro case e quartieri civili» con «scuole, cliniche, monasteri, chiese, moschee e rifugi per sfollati sistematicamente attaccati da aerei militari, artiglieria e truppe armate». Il bilancio parla di oltre 100.000 case civili distrutte da attacchi dolosi.